

Massimo Germini, storico chitarrista di Vecchioni, presenta il suo album 'Qualcosa di famigliare 2021' al Teatro Cortesi di Sirolo mercoledì 23 agosto alle ore 21:30

Mercoledì 23 agosto al Teatro Cortesi di Sirolo (ore 21:30)
Massimo Germini, storico chitarrista di Vecchioni, presenta il
suo album Qualcosa di famigliare 2021.

Capace com'è di misurarsi con generi e linguaggi differenti,
la chitarra di Germini sfoggia muscoli in piena forma: una
delle più eclettiche della canzone italiana.

E questo disco esce apposta per confermarlo. Sotto l'aspetto
musicale si tratta di un album dalla fisiognomica esatta,
rinuncia alle artefazioni (tecnologiche) intersecando istanze
e strumenti di derivazione popolare, unitamente a eco della
canzone d'autore di cui Germini è acuto conoscitore.

«Quando è stato disposto il primo lockdown sono rimasto
isolato a Milano da solo, diviso dai miei figli e dalla mia
compagna per tre mesi. Nell'incertezza e nella disperazione di
quei giorni suonavo ore e ore... questi brani sono molto
personali e forse non avrebbe avuto senso, dal punto di vista
artistico, affidarli ad altri. Arrivato alla mia età non ho
nulla da perdere o da dimostrare», ha chiarito Germini.

I pezzi strumentali sono cinque (*Odòs, Per Marino, Solo ad
agosto, Il brusio delle parole, Ulisse racconta*), sorvegliati

in larga misura da una chitarra chiaroscurale, in grado di addentrarsi in regioni interiori che sfiorano libere associazioni (malinconie sottili, refoli di luce, storie smarrite, o forse soltanto lasciate andare...).

Una coniugazione ideale delle canzoni per l'appunto (scritte dal poeta Michele Caccamo) dove si ritrovano i sentimenti che appaiono confusi.

Così l'autore tenta di definirle attraverso la sottrazione, i recuperi oppure curare le cicatrici della vita. Dalla "poetica della guarigione" nascono: *Qualcosa di familiare, Vuol dire, Tu lo sai, Amore è forse, Dopo un abbandono*.

La scrittura di Caccamo è più poetica che cantautorale e ciò rende l'interpretazione del chitarrista-interprete più libera e distante dalla metrica della canzone *strictu senso*.

Con una timbrica personale, sporca e credibile quanto basta per tenersi alla larga dalla stereotipia interpretativa, Germini si rivela misurato, elegante portavoce di un album che lo è altrettanto.

La citazione finale va infine alla copertina di Orazio Truglio: un primo piano "trattato" di Massimo Germini che rende giustizia all'eleganza complessiva del lavoro.

